

3 maggio 2009

IV DOMENICA DI PASQUA

GV 10,27-30

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

COMMENTO

Tuffate nel morbido letto, nonna e nipotina recitano insieme le preghiere della sera. Dopo il bacio della "buona notte", la stanza è avvolta dal silenzio e la luce si spegne. Dopo pochi istanti la bimba avverte quel buio come una cappa pesante. Avverte la solitudine e nonostante siano vicine, nella stessa stanza, anche la nonna le sembra scomparsa, insieme alla luce. Con voce tremante la chiama. "Nonna!". "Che c'è tesoro?". "Parla! Perché, quando parli, è come se fosse accesa la luce"!

Nel Vangelo di oggi, il Signore Gesù, Pastore, dice ai Giudei: "Le mie pecore ascoltano la mia voce..." Ecco l'importanza della "Voce" che dona certezze anche quando il buio è pesante come una cappa. Gesù si presenta come il vero, unico Pastore che ha con le sue pecore un rapporto speciale fondato sulla conoscenza e sull'ascolto. Il Pastore "conosce" e le pecore "ascoltano e seguono". Sembra una cosa da niente e invece, è la più grande. Possiamo coglierne la misura se pensiamo a cosa significherebbe se Gesù non ci conoscesse, dicendoci: "Non vi ho mai conosciuti, allontanatevi da me". Sarebbe la fine per noi, la separazione da Lui per l'eternità. Perciò essere conosciuti da Gesù significa la nostra vita beata e la comunione con Lui. Chi conosce Gesù? Solo coloro che ama, coloro che gli appartengono, i suoi. Ci conosce nella nostra qualità di peccatori, perduti, bisognosi della sua grazia. Gesù, dunque, non è un pastore fra gli altri, dai quali impara il mestiere, ma è il Buon Pastore, accanto al quale non ve ne sono altri. Il fatto che qui si tratti del Buon Pastore e non di uno tra i tanti di passaggio, lo si apprende dall'attività insolita che Egli si attribuisce. Non si parla di pascolare o di abbeverare il gregge, ma è detto: "Io do loro la vita eterna". Ma ancora non basta. Gesù offre addirittura la Sua vita, come unica e definitiva azione salvifica per le Sue pecore. "L'Agnello sarà il

loro pastore". Cristo è Pastore e Agnello al tempo stesso, ossia, non si tiene a distanza. Percorre la stessa strada, affronta i medesimi pericoli, condivide la vita delle pecore in tutti i suoi aspetti. Non indica il cammino dall'alto, del tipo "armiamoci e... partite", ma si fa via. E le pecore? Ascoltano la voce. "Voce" esprime un appello, un invito, con un timbro personale e inconfondibile, tale da far "riconoscere" la persona amata e provocare un legame unico di appartenenza profonda; in un clima, ovviamente, di libertà e spontaneità. Ascoltare la voce si traduce nel "seguire", ossia aderire al Pastore, non con le parole e neppure con atteggiamenti puramente esteriori, ma con la vita nella sua totalità. Impegnarsi con lui e per lui. Altro compito delle pecore è distinguere la Voce dalle voci, la Parola dalle parole. Basta uscire di casa per accorgersi che, troppo spesso, il Vangelo viene confuso con i rumori del mondo o anche, semplicemente, con la nostra stessa voce che parla "altre" lingue. Le pecore, invece, che appartengono al gregge del vero Pastore, ascoltano solo la sua Parola e parlano, con gli altri, la sua stessa lingua. E' capitato a ciascuno di noi di invidiare quanti, in un tempo lontano, quella Voce l'hanno realmente udita e vorremmo che ciò fosse possibile anche a noi, soprattutto quando avvertiamo il silenzio. Vorremmo percepirla nell'aria, sotto forma di vibrazioni sonore e crediamo di essere duri d'orecchio. Se riflettiamo però sulle parole "le mie pecore ascoltano la mia voce" capiamo che la comunicazione con Gesù, la Parola, non si è mai interrotta e non si interromperà più. Se rileggiamo "Io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano." avvertiamo quel Suo calore che non permetterà di smarrirci, perché la Sua vicinanza è garanzia di protezione. E la protezione divina non è un recinto a prova di invasori...sono braccia allargate, cuore di Padre, mano stretta che dà sicurezze, ma che non dispensa certamente dall'asperità del percorso.